

La bestia si è risvegliata

SILVANO ZUCAL

Dinanzi alla sequenza impressionante di vicende d'ospitalità, di rifiuto e di inimicizia per l'altro, di vero e proprio "odio" per il diverso e lo straniero che si fa strada all'unisono nei piani alti della politica di Berlusconi-Maroni-Alemanno (e dintorni) e in quelli della cosiddetta società civile "incivile", tra chi si oppone a questa preoccupante deriva si confrontano due scuole.

La strada minimalista recita: "in fondo è solo fumo", è solo propaganda, è mero esibizionismo muscolare, non è una vera e propria cesura culturale-mentale, un'inversione decisa. Gli oppositori minimalisti sostengono che non è che la gente sia diventata improvvisamente più razzista di quello che era qualche anno fa. Impronte ai bambini rom? Sì, cosa deplorabile, cosa su cui è bene interrogarsi, rispondere, opporsi pacatamente, ma non è l'inizio di una nuova era razzista per l'Italia dopo quella tragica consumatasi nel Ventennio fascista. I bambini, vittime di intolleranza, la convenzione per l'infanzia che è legge e viene calpestata? A Milano la Moratti che decide di chiudere l'asilo d'infanzia ai clandestini! Anche qui, per il minimalista, tristi cose, orrende solo se (però) capitassero ai suoi figli. Dal triste all'orrendo passa il confine tra l'interesse partecipe per una causa e la sua sottovalutazione. Indifferenza per i naufraghi disperati che muoiono nel mare della morte? Nulla di nuovo, indifferenti si era anche qualche anno fa. Rifiuto di un luogo di culto per chi è di religione diversa (i musulmani)? Preoccupante, dicono i minimalisti, ma non è ancora vero e proprio razzismo islamofobico. Non si è giunti ancora a tanto. Enfasi mediatica sulla criminalità straniera, enfasi del tutto sproporzionata a quella dedicata alla criminalità interna? Anche qui, reazioni e strumentalizzazioni indebite, dice il minimalista, ma comprensibili almeno in parte... Incendi e aggressioni ai campi rom a Napoli? Cosa volete, dice il minimalista, a Napoli ormai accade di tutto. Così egli si sente in pace con la propria coscienza, solo sfiorato da un po' di disagio, da un inestetismo.

L'altra posizione, in cui mi riconosco, sostiene che il minimalismo oggi è preoccupante e moralmente disertore. Non vede quello che davvero sta accadendo in Italia. La novità drammatica, al di là degli specifici provvedimenti governativi e degli atteggiamenti di una buona parte della popolazione, è che si è ormai legittimato il razzismo. Meglio lo si è rilegittimato: la "bestia" che aveva annullato il sentire fraterno italiano durante il Fascismo si è risvegliata. L'indice di questo evento si racchiude tutto – se vogliamo – in una novità linguistica. Anche prima, si diceva (molti dicevano) – è vero – "peste e corna" di rom, di extracomunitari, di disperati marginali, di estranei: ma si faceva precedere quell'espressione a difesa della propria integrità morale: "io non sono mica razzista, però..." Adesso quell'"io non sono mica razzista" è sparito, non c'è quasi più.

Un paese, l'Italia, che anche per i suoi trascorsi fascisti-razzisti e per un certo retroterra cattolico per anni ha mantenuto il pudore... dinanzi ad una forma di razzismo esplicito, ora lo avvalta. Pudore importante era quella premessa linguistica, al di là dell'ipocrisia, perché permetteva in ogni caso il dialogo o una qualche forma di interlocuzione. Dinanzi ad uno che se ne usciva con sparate razziste purtuttavia precedute da quell'"io non sono mica razzista" potevi sempre replicare, argomentare che il suo non razzismo era, di fatto, inficiato da quelle sue stesse affermazioni vergognose. Bisogna (bisognerebbe) riattivare questo pudore, questa barriera che è ormai saltata. Se non si ristabiliscono dei codici linguistici comuni di tolleranza e di apertura in tutti contesti, che almeno si torni al razzismo sub condicione. Non solo i leghisti fanatici ormai dicono: "tutti fuori e basta" (salvo poi andare a cercare disperatamente una badante ucraina per mamma e dei muratori rumeni per la loro ditta...). Sembrano culturalmente convenire e incrociarsi tutta una serie di connotati che sono tipici di un Paese che ha avuto una storia profonda d'intolleranza razzista, storia che sta tornando a galla in alcuni suoi elementi caratterizzanti. Storia rimossa ma permanente nella sua dimensione viscerale che fa di nuovo capolino superando in tal modo la doverosa censura del linguaggio.

Il minimalista obietta che le colpe sono in primis della politica che non ha saputo e non sa gestire l'imponente fenomeno migratorio, inedito per l'Italia. Dalla sua parte ha ottime ragioni. Ricorda che in taluni quartieri periferici delle piccole come delle grandi città (mai nei quartieri benestanti) ci sono delle scuole che vedono iscritti in prima elementare il 52% di stranieri (e invece il 5% in un'altra sezione situata in un quartiere non disagiato), e questa è sicuramente ingiustizia oltre che malapolitica. Su questo, nul-

la da obiettare: ormai in tutta Europa si dimostra che la concentrazione di stranieri in un particolare quartiere crea un ghetto... Lo si è visto a Padova, a Milano, perfino a Trento. Non c'è quindi solo lo sdoganamento linguistico del razzismo, c'è anche un problema di equità da ritrovare tra categorie deboli in uno stesso quartiere degradato che non può sopportare tutti i costi della fatica dell'integrazione (senza vantaggio alcuno).

A queste pacate riflessioni dei minimalisti s'oppono però anche un esempio contrario, che mostra come ormai siamo davvero di fronte alla cattiva bestia razzista. Si pensi a Venezia, al sindaco Massimo Cacciari che pure è (fin troppo) rigoroso sulla sicurezza, che caccia tutti i "vu-cumprà" dalla laguna: ma quando propone una politica più equilibrata per gli zingari, per zingari venetissimi e "venesianissimi", va incontro alle ronde venete razziste, all'aggressione contro un piccolo campo nomadi attrezzato, controllato, finalizzato all'inserimento. Anche quando la politica fa qualcosa, anche quando fa interventi sensati ed equilibrati per l'integrazione, la sensazione è che oramai non ci si trova più di fronte solo ad un "razzismo d'autodifesa" proprio di situazioni e quartieri degradati (come avviene in tutta Europa) ma ad un razzismo ben peggiore e gratuito, tutto italiano.

È emerso e ha preso volto il razzismo puro e gratuito, si è risvegliata una bestia profonda e terribile. Esso si fa strada anche dove non c'è più nessun problema, dove l'integrazione è perfettamente riuscita. Si muove anche contro le povere badanti. Dobbiamo dunque riattivarci tutti come "censori". Che non siano più un problema i disperati delle scialuppe morti in mare...? Che non meritino più neppure un titolo di coda di un tg prima del concorso delle veline? E questo è il "bel clima" nel paese? Benedetto e incoraggiato dal Papa? Il salto verso l'intolleranza razzista non è spiegabile solo da una cattiva politica del centro-sinistra! O della politica in sé.

Guai ai tiepidi

"Gli uomini sono tutti uguali e fratelli in umanità": un tempo era un pilastro educativo, un'evidenza, oggi purtroppo non lo è più. Non è che tutto sia crollato: è vero però che la consistenza di quel pilastro e di quell'evidenza è molto meno ferrea. Abbiamo sempre pensato alla cultura giovanile come cultura di grandi ideali, ma ora anch'essa tende a svaporare. La cosa non va letta solo in negativo: questa assenza può essere colmata, questo spazio vuoto può essere il luogo di una "rifondazione". I giovani non ca-

dranno nelle braccia dei nuovi "profeti" leghisti... se troveranno maestri credibili dell'ospitalità. La partita appare invece in grande misura perduta nel mondo adulto. Soprattutto tra gli anziani, tra molti di essi, che pure un qualche ricordo del fascismo razzista dovrebbero avere. Molti della generazione che ha fatto la fame hanno oggi dei soldini, soffrono la paura del diverso che sembra mettere a soqquadro un piccolo benessere acquisito. Parlano malissimo dei nuovi arrivati e poi sperano, a tempo debito, di avere comunque la loro fedele badante.

Con lo sdoganamento linguistico del razzismo mancano all'appello questioni e orientamenti decisivi. C'è, ormai, la mancanza di evidenze fondamentali e ciò è molto preoccupante. Bonhoeffer pensa che ci siano stupidità che si impongono in modo definitivo e ammorbano l'aria finché una tragedia collettiva, solo una tragedia riapre gli occhi. Se vogliamo capire quale sia il clima sociale e politico uno dei parametri sono sempre i deboli, prima ancora di diventare vittime. Le categorie deboli sono il termometro di una democrazia. Oggi abbiamo un progressivo affievolirsi dell'indignazione verso atteggiamenti inaccettabili nei confronti dei deboli. Non si tratta solo di quello che sta succedendo con i rom (già vittime di Hitler). C'è un diffuso "voltarsi dall'altra parte".

È gravissimo il fatto che non ci sia una reazione più forte sia dal punto di vista delle opposizioni che ecclesiale. O meglio, sia all'interno del Partito Democratico (e delle altre opposizioni) sia in ambito ecclesiale ci si divide tra allarmati e minimalisti. Basti pensare, sulla questione delle impronte prese ai bimbi zingari, alla bella e durissima reazione di "Famiglia Cristiana" e al minimalismo di "Avvenire" (citato non a caso ormai come un faro da Maroni). Sul piano strettamente ecclesiale ciò che impressiona è che spesso è ormai saltata la lettura della realtà alla luce del Vangelo. Una delle tragedie della recente stagione ecclesiale è anche questa: la desertificazione spirituale (il rapporto vivo con l'Evangelo del Martire dell'ospitalità) è diventata un modello, un alibi alla pigrizia. Anche in parrocchia essere leghista-razzista è normale.

Occorre dunque realizzare un sistema di resistenza: ognuno ha un luogo nel quale può testimoniare e impegnarsi per resistere a un'ondata totalitaria che è massificante e violenta nei confronti dell'altro. Il volto dell'altro, per la cui dignità non ci siamo impegnati, come diceva Lévinas, sarà la nostra persecuzione. Come dice l'Apocalisse, i tiepidi non potranno che essere vomitati. ■